

"Femminile, plurale"

mercoledì 20 giovedì 21 marzo 2013 - ore 21

## E ORA DOVE ANDIAMO?

(*Et maintenant, on va où?*) **Regia:** [Nadine Labaki](#) - **Sceneggiatura:** N. Labaki, Jihad Hojeily, Rodney Al Haddad - **Fotografia:** Christophe Offenstein - **Musica:** Khaled Mouzanar - **Interpreti:** [Claude Baz Mussawbaa](#), [Layla Hakim](#), [Nadine Labaki](#), [Yvonne Maalouf](#), [Antoinette Noufaily](#), [Julien Farhat](#), [Ali Haidar](#), [Kevin Abboud](#), [Petra Saghbini](#), [Mostafa Al Sakka](#) - Francia/Libano 2011, 100', [Eagle Pictures](#).

*In un paesino di montagna mediorientale non c'è pace: le risse tra gli uomini di fede musulmana e cattolica sono quotidiane. Amale, Takla, Yvonne, Afaf, Saydeh e tutte le donne del villaggio, che ancora piangono i morti di una recente guerra, stufe di tutta questa inutile violenza, decidono di porvi fine.*

Nadine Labaki, tratta un tema assai serio ma lo fa con un'ironia pungente ed una sfrontatezza davvero ammirevole, confezionando così un'opera estremamente godibile nei suoi momenti musicali o in alcune trovate particolarmente geniali (...) ma che fa anche riflettere sull'assurdità di un conflitto pronto ad esplodere in qualsiasi momento, per qualsiasi sciocchezza. E se le motivazioni per cui combattere sono ridicole, perché non possono essere altrettanto anche i rimedi? Questo sembra chiedersi la bella e talentuosa regista (anche interprete) ed è così che lascia le armi e la violenza agli uomini, e fa lavorare d'ingegno le sole donne che le provano proprio tutte (dall'inventarsi di sana pianta un miracolo, all'assoldare un manipolo di spogliarelliste ucraine) pur di distogliere gli uomini dai loro intenti bellicosi. Non sono certo idee brillanti, anche se spassosissime, ma ciò che importa è che le donne sembrano essere tutte concordi (al di là anche delle diverse fedi religiose) nell'interrompere la follia di un conflitto fratricida che ha già fatto troppi morti, mentre gli uomini non sembrano saper guardare oltre i propri pugni, o peggio ancora fucili, ma si ammansiscono soltanto davanti all'alcool, al cibo e alle belle donne. Un atto di denuncia che, nonostante il tono lieve, si eleva deciso e che riecheggia con forza nel divertente ma amarissimo finale. (Luca Liguori, [www.movieplayer.it](#))

Dalla Beirut del salone di bellezza con la cera al miele caramellato Labaki si sposta in un villaggio arroccato tra i monti che anni di guerra hanno devastato riempiendo di morti il cimitero e lasciando le donne a piangere... Siamo di nuovo in Libano, anche se non è mai detto, e in effetti potremmo essere in qualsiasi punto del pianeta in cui religione e «etnie» divengono l'alibi per una guerra, e soprattutto gli strumenti perfetti per distruggere un pensiero libero, una società avanzata, una cultura multiforme pure con le sue contraddizioni - come poteva essere il Libano degli anni prima la guerra civile. Ma anche per camuffare altre ragioni, forse più vere, le economie, le divisioni di classe, il controllo geopolitico. (...) Labaki usa la leggerezza di battute, canzoni e colori accesi per affrontare un tema complesso e doloroso, che specie nel suo paese - dove il film ha avuto un successo enorme - tocca una lacerazione ancora oggi causa di diffidenza e rancori. (...) Il suo universo è popolato di personaggi riconoscibili, ma di questo è fatta la commedia, anche un po' il musical da cui si fa tentare qua e là (...) Non sono però figurine questi personaggi, al contrario respirano morbidezza, sensuali, appassionate, rifiutano con fierezza la stupidità dell'orgoglio. E il senso dell'umorismo, che è la dote più bella della regista, le rende capaci di prendere in mano il destino del proprio paese mettendo in ridicolo la voglia di combattere dei loro uomini. (Cristina Piccino, *Il Manifesto*)